353
8177-24

0.148.858.521
129.242.587
Ra. Ca. 4 14
(10 p)

Torrigiano

VITA

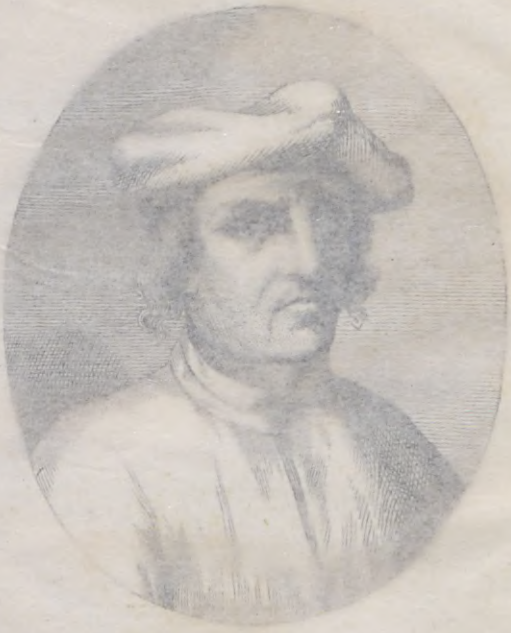
DI

TORRIGIANO (1)

SCULTORE FIORENTINO.

Grandissima pestanza ha lo sdegno in [illegible] che cerca con alterigia e con superbia

(1) [illegible] di scriver questa Vite [illegible] eran vivi a [illegible] po e che [illegible] [illegible] spiegarsi [illegible] [illegible] di cui scrive [illegible] [illegible] Vasolo, e talora [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] famiglia; e del [illegible] [illegible] [illegible]



Torrigiano

VITA

DI

TORRIGIANO (1)

SCULTORE FIORENTINO.

Grandissima possanza ha lo sdegno in uno che cerca con alterigia e con superbia

(1) Il Vasari si fece a credere di scriver questa Vite solamente per gli uomini che eran vivi a suo tempo e che intendevano quel che voleva dire senza molto spiegarsi; onde talora lascia fino il casato degli artefici di cui scrive la Vita, come è seguito in quella del Tribolo, e talora il nome, come accade in questa, non ci dicendo il nome di questo scultore, ma solamente la famiglia; e del Rosso tanto eccellente e tanto famoso

in una professione essere stimato eccellente, e che in tempo ch' egli non se lo aspetti vegga levarsi di nuovo qualche bello ingegno nella medesima arte, il quale non pure lo paragoni, ma col tempo di gran lunga lo avanzi. Questi tali certamente non è ferro che per rabbia non rodessero o male che potendo non facessero, perchè par loro scorno ne' popoli troppo orribile l'aver visto nascere i putti e da nàti quasi in un tempo nella virtù essere raggiunti, non sapendo eglino che ogni dì si vede la volontà spinta dallo studio negli anni acerbi de' giovani, quando con la frequentazione degli studj è da essi esercitata, crescere in infinito, e che i vecchi dalla paura dalla superbia e dall' ambizione tirati diventano goffi, e quanto meglio credono fare, peggio fanno, e credendo andare innanzi, ritornano addietro; onde essi invidiosi mai non danno credito alla perfezione de' giovani nelle cose che fanno, quantunque chiaramente le veggano, per l'ostinazione ch' è in loro; perchè nello

---

pittore non c' istruisce nè del nome nè del casato. Essendo questi Fiorentini, non sarà attribuito a malignità o a invidia questa reticenza, ma all' avere scritto con semplicità e alla buona e da professore, e non da istorico erudito. Il nome dunque di questo Torrigiani fu Pietro, come si può vedere a c. 12. e 13. della *Vita di Benvenuto Cellini* scritta da se medesimo, *Nota dell' Ediz. di Roma.*

prove si vede, che quando eglinò per volere mostrare quel che sanno più si sforzano, ci mostrano spesso di loro cose ridicole e da pigliarsene giuoco. E nel vero come gli artefici passano i termini, che l'occhio non sta fermo e la mano lor trema, possono se hanno avanzato alcuna cosa dare de' consigli a chi opera; conciossiachè l'arti della pittura e scultura vogliono l'animo tutto svegliato e fiero, siccome è nell'età che bolle il sangue, e pieno di voglia ardente e de' piaceri del mondo capital nemico. E chi nelle voglie del mondo non è continente, fugga gli studj di qualsivoglia arte o scienza, perciocchè non bene convengono fra loro cotali piaceri e lo studio. E da che tanti pesi si recano dietro queste virtù, pochi per ogni modo sono coloro che arrivano al supremo grado. Onde più sono quelli che dalle mosse con caldezza si partono, che quelli che per ben meritare nel corso acquistino il premio.

Più superbia adunque che arte, ancorchè molto valesse si vide nel Torrigiano scultore Fiorentino, il quale nella sua giovanezza fu da Lorenzo vecchio de' Medici (1) tenuto nel giardino che in su la

(1) Lorenzo detto il Magnifico padre di Leon X. e di Pietro che affogò nel Garigliano. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

piazza di S. Marco di Firenze aveva qual magnifico cittadino in guisa d'antiche e buone sculture ripieno, che la loggia i viali e tutte le stanze erano adorne di buone figure antiche di marmo e di pitture ed altre così fatte cose di mano de' migliori maestri che mai fossero stati in Italia e fuori. Le quali tutte cose, oltre al magnifico ornamento che facevano a quel giardino, erano come una scuola ed accademia ai giovanetti pittori e scultori e a tutti gli altri che attendevano al disegno, e particolarmente ai giovani nobili; atteso che il detto Magnifico Lorenzo teneva per fermo, che coloro che nascono di sangue nobile possano più agevolmente in ogni cosa venire a perfezione, o più presto che non fanno per lo più le genti basse, nelle quali comunemente non si veggiono quei concetti nè quel maraviglioso ingegno che nei chiari di sangue si vede: senza che avendo i manco nobili il più delle volte a difendersi dallo stento e dalla povertà, e per conseguente necessitati a fare ogni cosa meccanica, non possono esercitare l'ingegno nè ai sommi gradi d'eccellenza pervenire. Onde ben disse il dottissimo Alciato (1) parlando dei begl' ingegni nati

(1) Questo verso è tolto dall' Emblema di Andrea Alciato, dove è espresso un giovane che stende la mano destra con due ale su' polsi verso del Cielo e tiene

poveramente, e che non possono sollevarsi per essere tanto tenuti a basso dalla povertà, quanto innalzati dalle penne dell'ingegno:

Ut me pluma levat, sic grave mergit onus.

Favorì dunque il magnifico Lorenzo sempre i begl' ingegni, ma particolarmente i nobili che avevano a queste arti inclinazione; onde non è gran fatto che di quella scuola uscissero alcuni che hanno fatto stupire il Mondo; e che è più, non solo dava provvisione da poter vivere e vestire a coloro che essendo poveri non arebbono potuto esercitare lo studio del disegno, ma ancora donativi straordinarj a chi meglio degli altri si fosse in alcuna cosa adoperato, onde gareggiando fra loro i giovani studiosi delle nostre arti, ne divennero, come si dirà, eccellentissimi. Era allora custode e capo di detti giovani Bertoldo scultore Fiorentino vecchio e pratico maestro di Donato; onde insegnava loro, e parimente aveva cura alle cose del Giardino, ed a' molti disegni, cartoni, e modelli di mano di Donato, Pippo (1), Ma-

una gamba alzata quasi in atto di volare, e con la sinistra regge una pietra che lo tira verso la terra. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

(1) Cioè Filippo Brunelleschi, di cui si trova la Vita alla pag. 193. e segg. del Tom. IV.

saccio, Paolo Uccello, Fra Giovanni, Fra Filippo, e d'altri maestri paesani e forestieri. E nel vero queste arti non si possono imparare, se non con lungo studio fatto in ritrarre e sforzarsi d'imitare le cose buone; e chi non ha di sì fatte comodità, sebbene è dalla Natura ajutato, non si può condurre se non tardi a perfezione. Ma tornando all'anticaglie del detto giardino, elle andarono la maggior parte male l'anno 1494. quando Pietro figliuolo del detto Lorenzo fu bandito di Firenze (1), perciocchè tutte furono vendute all'incanto. Ma nondimeno la maggior parte furono l'anno 1512. rendute al Magnifico Giuliano, allora ch'egli e gli altri di Casa Medici ritornarono alla patria, ed oggi per la maggior parte si conservano nella guardaroba del Duca Cosimo. Il quale esempio veramente magnifico di Lorenzo, sempre che sarà imitato da' Principi o da altre persone onorate, recherà loro onore e lode perpetua, perchè chi ajuta e favorisce

(1) Questa fu la seconda cacciata della Casa de' Medici, della quale parla il Varchi sul principio della sua Storia dicendo: » La seconda fu cacciato Piero suo bisnipote (cioè di Cosimo *Pater Patriae*) figliuolo di Lorenzo di Piero insieme con Gio. Cardinale il quale fu poi Papa Leone X. e Giuliano detto per soprannome il Magnifico, il quale fu poi Duca di Nemours, suoi fratelli e con un suo piccolo e unico figliuolo maschio chiamato Lorenzo, per Lorenzo vecchio suo avolo, il quale fu poi Duca d'Urbino. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

nell' alte imprese i belli e pellegrini ingegni, dai quali riceve il Mondo tanta bellezza, onore, comodo ed utile, merita di vivere eternamente per fama negl' intelletti degli uomini.

Fra gli altri che studiarono l'arti del disegno in questo giardino, riuscirono tutti questi eccellentissimi, Michelagnolo di Lodovico Bonarroti, Gio. Francesco Rustici, Torrigiano Torrigiani, Francesco Granacci, Niccolò di Domenico Soggi, Lorenzo di Credi, e Giuliano Bugiardini; e de' forestieri Baccio da Monte Lupo, Andrea Contucci dal Monte Sansovino, ed altri, de' quali si farà memoria al luogo loro.

Il Torrigiano adunque, del quale al presente scriviamo la vita, praticando nel detto giardino con i sopraddetti, era di natura tanto superbo e colloroso, oltre all' essere di persona robusta, d' animo fiero e coraggioso, che tutti gli altri bene spesso soperchiava di fatti e di parole. Era la sua principale professione la scultura, ma nondimeno lavorava di terra molto pulitamente e con assai bella e buona maniera. Ma non potendo egli sopportare che niuno con l'opere gli passasse innanzi, si metteva a guastar con le mani quell' opere di man d'altri, alla bontà delle quali non poteva con l'ingegno arrivare; e se altri di ciò si risentiva, egli spesso veniva ad altro che a parole. Aveva costui particolar odio con Michelagnolo, non per

altro, se non perchè lo vedeva studiosamente attendere all' arte e sapeva che nascosamente la notte e il giorno delle feste disegnava in casa, onde poi nel giardino riusciva meglio che tutti gli altri, ed era perciò molto carezzato dal Magnifico Lorenzo; perchè mosso da crudele invidia, cercava sempre d' offenderlo di fatti o di parole; onde venuti un giorno alle mani (1) diede il Torrigiano a Michelagnolo sì fattamente un pugno sul naso, che glielo infranse di maniera, che lo portò poi sempre così schiacciato, mentre che visse: la qual cosa avendo intesa il Magnifico, n' ebbe tanto sdegno che se il Torrigiano non si fuggiva di Firenze, n'arebbe ricevuto qualche grave castigo. Andatosene dunque a Roma, dove allora faceva lavorare Alessandro VI. torre Borgia, vi fece il Torrigiano in compagnia d' altri maestri molti lavori di stucchi. Poi dandosi danari per lo Duca Valentino che faceva guerra ai Romagnuoli, il Torrigiano fu sviato da alcuni giovani Fiorentini, e così fattosi in un tratto di scultore solda-

(1) La causa di questa rissa si dice che fosse, perchè il Bonarroti metteva su e animava i giovani suoi compagni a divertirsi, e quando li vedeva occupati in qualche sollazzo, nascosamente si ritirava a disegnare o a qualche simile studio. Vedi la Vita del Cellini a c. 13. dove è descritto tutto questo fatto più minutamente e con qualche diversità. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

to, si portò in quelle guerre di Romagna valorosamente. Il medesimo fece con Paolo Vitelli nella guerra di Pisa, e con Pietro de' Medici si trovò nel fatto d'arme del Garigliano, dove si acquistò un' insegna e nome di valente Alfiere. E finalmente conoscendo che non era per mai venire, ancorchè lo meritasse come desiderava al grado di Capitano, e non avere alcuna cosa avanzato nella guerra, anzi aver consumato vanamente il tempo, ritornò alla scultura; ed avendo fatto ad alcuni mercatanti Fiorentini operette di marmo e di bronzo in figure piccole che sono in Fiorenza per le case de' cittadini, e disegnato molte cose con fierezza e buona maniera, come si può vedere in alcune carte del nostro libro di sua mano, insieme con altre le quali fece a concorrenza di Michelagnolo, fu dai suddetti mercatanti condotto in Inghilterra, dove lavorò in servigio di quel Re infinite cose di marmo, di bronzo, e di legno a concorrenza d'alcuni maestri di quel paese, ai quali tutti restò superiore, e ne cavò tanti e così fatti premj, che se non fosse stato, come superbo, persona inconsiderata e senza governo, sarebbe vivuto quietamente e fatto ottima fine, laddove gli avvenne il contrario. Dopo essendo condotto d'Inghilterra in Ispagna, vi fece molte opere che sono sparse in diversi luoghi e sono molto stimate, ma in fra l'altre fece un Crocifisso

di terra che è la più mirabile cosa che sia in tutta la Spagna; e fuori della Città di Siviglia in un monasterio de' frati di S. Girolamo fece un altro Crocifisso e un S. Girolamo in penitenza col suo leone, nella figura del qual Santo ritrasse un vecchio dispensiero de' Botti, mercanti Fiorentini in Ispagna, e una nostra Donna col figliuolo tanto bella, ch' ella fu cagione che ne facesse un' altra simile al Duca d'Arcos; il quale per averla fece tante promesse al Torrigiano, ch' egli si pensò d' esserne ricco per sempre. La quale opera finita, gli donò quel Duca tante di quelle monete che chiamano maravedis, che vagliono poco o nulla, che il Torrigiano, al quale ne andarono due persone a casa cariche, si confermò maggiormente nella sua opinione d'avere a esser ricchissimo. Ma avendo poi fatta contare e vedere ad un suo amico Fiorentino quella moneta e ridurla al modo Italiano, vide che tanta somma non arrivava pure a trenta ducati; perchè tenendosi beffato, con grandissima collera andò dov' era la figura che aveva fatto per quel Duca e tutta guastolla. Laonde quello Spagnuolo tenendosi vituperato, accusò il Torrigiano per eretico; onde essendo messo in prigione e ogni dì esaminato e mandato da un Inquisitore all' altro, fu giudicato finalmente degno di gravissima punizione; la quale non fu messa altrimenti in ese-

cuzione, perchè esso Torrigiano per ciò venne in tanta malinconia, che stato molti giorni senza mangiare, e perciò debolissimo divenuto a poco a poco finì la vita: e così col torsi il cibo si liberò dalla vergogna in che sarebbe forse caduto, essendo, come si credette, stato condannato a morte. Furono l'opere di costui circa gli anni di nostra salute 1515. e morì l'anno 1522. (1).

(1) Il Torrigiani dovette dimorare parecchi anni in Inghilterra e non tornar subito dopo la morte del Magnifico, che seguì l'anno 1492. perchè al suo ritorno trovò il Cellini che nacque nel 1500. molto bene introdotto nel disegno, benchè giovane, onde pensò di condurlo seco in Inghilterra. Vedi la Vita di esso Cellini a cart. 13. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

UNIVERSIDAD DE SEVILLA
Biblioteca
UNIVERSIDAD D SEVILLA
600937463

colorchecker CLASSIC
calibrite
mm